



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELLA LIGURIA

ARCHEOLOGIA IN LIGURIA

NUOVA SERIE, VOLUME V, 2012-2013

a cura di Marta Conventi, Angiolo Del Lucchese, Alexandre Gardini

DIREZIONE

Bruno Massabò

Soprintendente per i Beni Archeologici della Liguria

RIPRODUZIONE E TRATTAMENTO DELLE IMMAGINI

Sandro Paba

RIELABORAZIONI GRAFICHE

Laura Tomasi

con la collaborazione di Stefano Rossi

Le fotografie, quando non diversamente indicato,
provengono dall'archivio della
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

DIREZIONE E COORDINAMENTO EDITORIALE

Alessandro Avanzino

REDAZIONE

Titti Motta

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Sagep Editori

Finito di stampare nel mese di settembre 2015 da Grafiche G7 sas, Savignone (Ge)
per Sagep Editori srl, Genova

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale
o parziale con qualsiasi mezzo, compresi microfilm e le copie fotostatiche,
sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta senza
l'autorizzazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

© by Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo –
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria

© Sagep Editori, Genova

www.sagep.it

ISBN 978-88-6373-390-7

BIBLIOGRAFIA

BENEDETTI D. 2007, *I vasi antropoprosopi in Italia settentrionale*, in *Produzioni e commerci in Transpadana in età romana*, Atti del Convegno (Como, 2006), a c. di C. BUTTI RONCHETTI, Como.

BENEDETTI D. 2007a, *Vasi antropoprosopi in Italia settentrionale e in canton Ticino. Un riesame della questione alla luce di recenti ritrovamenti inediti*, "ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", LX, fasc. 1, pp. 85-118.

BIAGGIO SIMONA S., BUTTI RONCHETTI F. 1999, *Céramiques fines et Céramiques communes au sud des Alpes: quelques formes à diffusion régionale du canton du Tessin et des régions limitrophes*, in « SFECAG », Actes du Congrès de Fribourg, pp. 139-156.

BUTTI RONCHETTI F. 2002, *Vasi a volto umano nel comprensorio del Ticino*, "Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese", 14, pp. 14-19.

FILIPPI F. 1982, *Necropoli di età romana in regione San Cassiano di Alba*, "QuadAPiem", 1, pp. 1-49.

FROVA A. 1958-59, *Una necropoli romana a Mercallo dei Sassi (Varese)*, "Sibrium", 4, pp. 9-18.

MARABINI MOEVS M.T. 1973, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*, "MemAmAc", XXXII, Roma.

RICCI A. 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche*, 2, *Enciclopedia dell'Arte Antica classica e orientale*, Roma, pp. 321-322, 347-349.

SENA CHIESA G. 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in *Angera romana. Scavi della necropoli 1970-79*, a c. di G. SENA CHIESA, M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, 2, Roma, pp. 389-426.

TASSINARI G. 1998, *Ceramica a pareti sottili*, in *Ceramiche in Lombardia tra il secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a c. di G. OLCESE, Mantova, pp. 36-67.

SEGNALAZIONE DI UN SITO PREISTORICO NEI PRESSI DEL PASSO DELLA CERUSA SUL GRUPPO DI VOLTRI (GE)

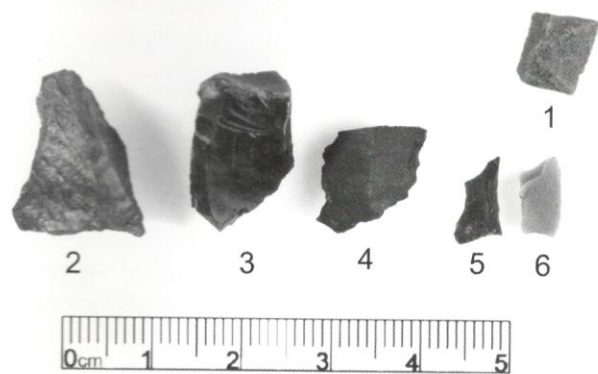
FABIO NEGRINO, ELISABETTA STARNINI

Lungo la strada provinciale che conduce al Passo del Faiallo, in prossimità della località Case Cerusa e in corrispondenza di un passo chiamato "Passo della Cerusa", uno degli scriventi (F.N.) aveva rinvenuto anni addietro alcuni manufatti in pietra scheggiata¹ lungo i solchi di una strada sterrata, che si diparte dalla Provinciale 73 poco oltre il confine tra le Province di Genova e Savona. Un sopralluogo successivo eseguito dagli scriventi ha permesso di raccogliere ulteriori schegge lavorate, portate in superficie dall'erosione del suolo nei solchi della strada sterrata. La località si colloca a circa 900 metri slm, tra il Bric del Dente e il Passo del Faiallo, non distante dalla sorgente di un piccolo rio chiamato Baracca, e in corrispondenza di un piccolo avvallamento sempre umido (fig. 1).

Il sopralluogo ha permesso anche di verificare che, lungo il bordo della strada sterrata, nel punto in cui sembrano concentrarsi le schegge in superficie, è presente in sezione un sottile livello di suolo di colore grigio, probabilmente un paleosuolo, sepolto dalla cotica erbosa (fig. 1, in basso a destra), dall'erosione del quale plausibilmente provengono i manufatti scheggiati. Si tratta di una ventina di piccole schegge prevalentemente di microquarzite color giallo ocra (fig. 2, n. 1), un nucleo a microschegge in selce marrone scuro (fig. 2, n. 3), alcuni frammenti in diaspro rosso (fig. 2, nn. 2, 4-5) e un frammento in selce beige



1. Passo della Cerusa (GE): il punto di ritrovamento dei manufatti litici in superficie e la sezione del margine della strada sterrata con il livello di possibile paleosuolo segnato da asterisco (F. Negrino).



2. Passo della Cerusa (GE): alcuni dei reperti litici raccolti in superficie nei solchi di erosione (S. Paba).

(fig. 2, n. 6). Il carattere microlitico dell'industria litica raccolta, la natura delle materie prime utilizzate, la particolare ubicazione del sito nei pressi di un piccolo valico sullo spartiacque, autorizzano ad ipotizzare, pur con le dovute cautele dettate dalla mancanza di strumenti ritoccati diagnostici, la presenza di una stazione di sosta di cacciatori della fine del Paleolitico superiore o dell'inizio dell'Olocene.

La località merita in ogni caso futura attenzione e indagini più approfondite, sia di superficie, sia mediante sondaggi volti ad accertare l'esistenza di eventuale deposito archeologico. Dati d'archivio in Soprintendenza conservano infatti la segnalazione del rinvenimento di frammenti di anfore romane al Passo del Faiallo² ed è conosciuto il probabile sito della seconda età del Ferro di Costa du Spinsu, sul Monte Beigua ma già in Comune di Urbe (SV), da cui sono stati raccolti frammenti di anfore Dressel 1A (FRANCESETTI *et al.*, 1984). Quest'ultimo sito è raggiungibile dal Passo del Faiallo percorrendo l'Alta via dei Monti Liguri, a testimonianza dell'esistenza di antichi percorsi montani alternativi alla costa.

Per quanto riguarda i percorsi montani e vallivi di collegamento è anche interessante da sottolineare che il rio Baracca, che come sopra accennato nasce al Passo del Faiallo sul versante padano dell'Appennino ligure ad una quota di circa 1000 m slm, dopo un percorso di 5 km che segna il confine tra le province di Genova e Savona, confluisce col rio Rosto formando il torrente Carpescio, a sua volta affluente del fiume Orba, tributario del Bormida. Una via di collegamento con l'area piemontese, dunque, la quale, in corrispondenza del Faiallo, si innesta nell'estesa rete dei percorsi di crinale; la presenza di diaspro rosso, di probabile provenienza ligure orientale o emiliana, testimonia infatti spostamenti di materia prima anche parallelamente alla costa, nonché su lunga distanza, superiore ai 50 km in linea d'aria.

NOTE

¹ Materiali conservati nei depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria. (Coordinate sito: X= 1473716 Y = 4924134 http://www.cartografiarl.regione.liguria.it/CartoWebNet/CwMappa.aspx?codice_applicazione=1&codice_catalogo=1237).

² Segnalazione di E. Giannichedda del 21.10.1993 e consegna di n. 6 frammenti di anfore romane alla Soprintendenza.

BIBLIOGRAFIA

FRANCESETTI A., MILANESE M., ROSSI G. 1984, *Ritrovamento di anfore tardo-repubblicane al Monte Beigua (SV), "StGenu"*, 2, pp. 55-64.

ALBERO DI NAVE ROMANA DAI FONDALI DEL PORTO DI GENOVA

FRANCESCO TIBONI, DANIELE AROBBA

Nella primavera del 2013 le operazioni di dragaggio all'interno del porto di Genova hanno consentito di recuperare, nei pressi di Calata Gadda (fig. 1), due elementi lignei di grandi dimensioni, rinvenuti ad una profondità di circa 17 m, all'interno di un livello di sabbie marine. I due frammenti misurano rispettivamente 3,99 m e 4,70 m in lunghezza e, una volta in connessione, formano un unico grande elemento a sezione ottagonale, lungo all'incirca 5 m, leggermente rastremato e inscrivibile in una circonferenza con diametro compreso tra un minimo di 46 ad un massimo di 48 cm circa. L'ottagono ha facce regolari di circa 18 cm di larghezza e su due facce contrapposte si individuano due file di mortase, intervallate di circa 29 cm e realizzate secondo uno schema a scacchiera. Le mortase (12 x 12 x 2 cm) ospitano tenoni sub-rettangolari (11 x 11 x 1,8 cm), assicurati con caviglie lignee a sezione poliedrica, dieci dei quali si trovavano ancora in posizione, seppur spezzati, al momento del ritrovamento.

Analisi tecnica ed interpretazione del manufatto

Dal punto di vista tecnico, forma e dimensioni del manufatto suggeriscono che questo possa essere identificato come un elemento proveniente da un contesto navale antico, forse di naufragio. In particolare, si ritiene possibile inserire il reperto genovese tra i pochi, ad oggi non più di cinque, frammenti noti di alberatura di età romana, insieme ai due esemplari di Olbia (RICCARDI 2002) e ai limitati resti di Albenga (PALLARES 1986) e di Cap Dramont (SANTAMARIA 1984). L'analisi comparativa del manufatto con i due omologhi meglio conservati (RICCARDI *et al.* cds) permette di proporre alcune analogie strutturali che, analizzate anche alla luce delle informazioni desumibili dall'iconografia antica, consentono un'interpretazione piuttosto attendibile del reperto.

Il manufatto genovese pertiene molto probabilmente alla parte sommitale di un albero che in origine doveva avere una lunghezza di circa 13 m, con un diametro massimo di circa 59 cm, pari a due piedi romani, ad un terzo della lunghezza¹. Diversamente dai casi di Olbia, nei quali ad una sezione di base poliedrica segue una sezione cilindrica, l'albero di Genova presenta una sezione ottagonale per tutta la sua lunghezza, ottenuta molto probabilmente mediante *palmatura*. Tuttavia, la poliedricità della sezione trova un riscontro iconografico puntuale nella figura di una *navis caudicaria* da Fiumicino che, datata al III-IV secolo d.C., presenta un albero a sezione ottagonale visto in prospettiva frontale e dotato di due scale a gradini triangolari sui due lati (CASSON 1965).

Proprio la presenza delle due scale a gradini triangolari sui lati dell'albero può essere considerata un elemento tipico dell'iconografia di età romana, raffigurato, oltre che a Fiumicino, nel mosaico delle corporazioni di Ostia o nel bassorilievo della Cattedrale di Salerno (GAVINI *et al.* 2014, pp. 32-33). Dal punto di vista tecnologico, nel manufatto di Genova come in quelli di Olbia, le file di mortase realizzate sulle due facce contrapposte dell'ottagono sembrano poter essere messe in relazione proprio con questo elemento strutturale, dal momento che la loro distanza e disposizione risulta compatibile con la connessione di una scala a pioli triangolari del tipo noto nelle miniere iberiche